GENNAIO 2010 - n. 1
ANNO 64° - MENSILE
Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96
Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa
Torino C.M.P. - Conto 282/L

IL TEMPIO DI DON BOSCO

«Non tramandate a domani il bene che potete fare oggi»
(Don Bosco)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
1/2010 - Anno 64

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Thierry Dourland - Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Prima nevicata al Colle.
(Foto Beppe Ruaro)

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9.30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
a cura di Don Emilio Zeni
Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

4
Natale Cerrato
Le arguzie di Don Bosco

6
Paolo Risso
Maestro Tommaso, dove Gesù è tutto

8
Claudio Russo
Don Bosco visto da Don Michele Rua / 2

10
Giovanna Colonna
M'ama, non m'ama

12
Maurizio Baradello
Passio Christi, Passio Hominis / 1

14
La Redazione
Intossicati dai mezzi di comunicazione di massa

15
Roberta Fora
Per il tuo nome, Dio, salvami

16
a cura della Redazione
Cittadinanza Onoraria della Città di Torino al Rettor Maggiore dei Salesiani

18
a cura di Silvia Falcione
Emergenza educativa

20
Enrico Maria Greco
La moglie di Cesare

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
In memoria di Don Luigi Basset

a cura di
Don Emilio Zeni

Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato

È il messaggio che Benedetto XVII ha rivolto a tutti gli uomini di buona volontà per la *Giornata Mondiale della Pace* del 1° Gennaio scorso.

«Il rispetto del creato, scrive il Papa, riveste una grande rilevanza, anche perché la creazione è l'inizio e fondamento di tutte le opere di Dio.

Ritenere il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo. Con il salmista, pieni di stupore, possiamo proclamare: «*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*» (Sal 8,4-5).

Rifacendosi al magistero dei suoi predecessori, il Papa sottolinea che attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, l'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione… È dunque, la *coscienza ecologica* che va favorita in programmi e iniziative concrete.

Non si può rimanere indifferenti, prosegue il Papa, di fronte a fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere… oltre il crescente fenomeno dei cosidetti «profughi ambientali» per il degrado e i pericoli dell'ambiente in cui vivono. Le crisi attuali obbligano a riprogettare il comune cammino degli uomini, che sia improntato alla sobrietà e alla solidarietà…

All'origine di quella che, in senso cosmico, chiamiamo «natura», vi è un disegno di amore e di verità. Il mondo non è il prodotto di un destino cieco o del caso. Esso trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza, alla sua bontà… Al vertice della creazione si collocano l'uomo e la donna, creati a immagine e somiglianza del Creatore per *«riempire la terra e dominarla»* come *«amministratori»* responsabili di Dio stesso...

Purtroppo, lamenta il Papa, l'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo e si è comportato come sfruttatore, piuttosto che saggio amministratore…

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, ricorda il Papa, all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli… (cf Concilio Vaticano II). Compete alla comunità internazionale e ai governi nazionali dare i giusti segnali per un utilizzo equo delle risorse, e tenere conto della solidarietà dovuta a quanti abitano in regioni più povere della terra e alle future generazioni…

Ma, continua il Papa, appare sempre più chiaramente che il tema del degrado ambientale chiama in causa anche i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e modelli di consumo nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune, siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti

Anche i *media*, dice con forza il Papa, sono chiamati ad una responsabilità nel proporre modelli positivi a cui ispirarsi. Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale.

La Chiesa, conclude il Papa, sente il dovere di difendere, anche in ambito pubblico, la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio per tutti.

Possa essere accolto il pressante appello: ***Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato***».

Ai nostri lettori Buon Anno!

Natale CERRATO

Le arguzie di Don Bosco

Don Bosco «sortì un temperamento robustissimo, un'indole buona, un cuore tenero e sensibile, una mente aperta, un vero ingegno, ed il senso pratico delle cose, la bonarietà posata del piemontese e l'umore gaio che dice tanto bene anche nei santi» (A. Caviglia).

Lo scherzo ed il racconto ameno fluivano sempre dalle sue labbra. «Questa giovialità – dice don G.B. Lemoyne – fu il carattere di tutta la sua vita anche in mezzo alle cure più spinose, ai dispiaceri più grossi» (MB 1,107). La sua conversazione era, infatti, punteggiata di facezie che conquistavano facilmente la simpatia e l'affetto degli uditori.

In precedenti articoli di questa rubrica ho già fatto cenno qua e là, con esempi curiosi, alla caratteristica semplicità ed arguzia di Don Bosco nel fare e nel dire quotidiano.

Cercherò quest'anno di presentare, sotto vari titoli, tutta una serie di arguzie che rivelino Don Bosco nella sua conversazione quotidiana con ogni genere di persone dai suoi ragazzi agli uomini di Stato. Potranno dare un'idea delle doti umane di Don Bosco, del suo umorismo e del suo gran cuore, tutto però sublimato da una costante unione con Dio e da un ardente zelo per la salvezza delle anime.

C'è, forse, chi è ancora convinto che le cose semplici non possano essere così significative ed importanti da doverle mettere in evidenza in un santo della grandezza di Don Bosco. Ma è un fatto attestato dai suoi discepoli che il soprannaturale stesso sembrava in lui talmente naturale che non lo si poteva facilmente riconoscere perché la semplicità e la bonarietà del suo comportamento e linguaggio servivano a nasconderla.

«Allegria, Lavoro, Pietà», «Sanità, Studio, Santità», erano i motti che usava per i suoi ragazzi. *«Pane, Lavoro e Paradiso», «Salve, Salvando Salvati»*, diceva ai suoi discepoli: *«Ragione, Religione e Amorevolezza»* erano le molle del suo sistema educativo. Poche e semplici parole, ma che nascondevano un significato profondo.

Gli inizi di questo stile di linguaggio, tuttavia, non furono così semplici.

«La mansuetudine in Don Bosco non fu un dono di natura, ma virtù acquisita a costo di chissà quali e quanti sforzi» (Don Eugenio Ceria)

Prime avvisaglie

Don Bosco non *era* un timido e «la mansuetudine non fu in lui dono di natura, ma virtù acquisita a costo di chi sa quanti e quali sforzi» (E. Ceria). Un curioso insuccesso del suo combattimento interiore per esercitare la santa pazienza lo si trova descritto da lui stesso nelle *Memorie* da lui lasciate ai suoi figli spirituali.

Sin da ragazzo egli sognava di dedicare la sua vita ai giovani e per questo aveva incominciato a studiare. Chis-

Don Bosco in una foto del 1862.

Dal film «Don Bosco» di Castellani.

sà che un giorno sarebbe potuto divenire sacerdote! Ma il suo fratellastro Antonio, non lo vedeva bene quando, tornando dal lavoro, lo scorgeva al tavolo a leggere e studiare. Non che Giovanni non lo aiutasse nel lavoro dei campi, ma si prendeva anche dei momenti di tranquillità leggendo e studiando in cucina. Ed ecco ciò che avvenne un giorno, come egli stesso lo racconta:

«Malgrado tanto lavoro e tanta buona volontà, il fratello Antonio non era soddisfatto. Un giorno con mia madre, di poi con mio fratello Giuseppe, in tono imperativo disse:

– È abbastanza fatto [= È ora di finirla]. Voglio finirla con questa grammatica. Io sono venuto grande e grosso e non ho mai veduto questi libri.

Dominato in quel momento dall'afflizione e dalla rabbia, risposi quello che non avrei dovuto:

– Tu parli male, gli dissi. Non sai che il nostro asino è più grosso di te e non andò mai a scuola? Vuoi tu divenire simile a lui?

A quelle parole saltò su tutte le furie e soltanto con le gambe che mi servivano assai bene, potei fuggire e scampare da una pioggia di busse e di scappellotti» (MO 38).

E Don Eugenio Ceria commenta in nota: *«Preziosa confessione»*.

Alla scuola di Mamma Margherita Giovanni Bosco imparò l'amore di Dio e del prossimo, la dignità del lavoro ed il coraggio e... tante altre cose belle tra le quali non ultima fu il tipico umorismo di chi è intelligente e faceto.

La «Donna di maestoso aspetto» nel sogno dei nove anni gli aveva detto: *«Renditi umile, forte e robusto!»* E lui, di carattere estroverso, di umiltà ne aveva bisogno. Lo imparò presto a sue spese, ma poi il suo umorismo diventerà una caratteristica serenante per chiunque gli fosse stato vicino.

Rassegna di episodi significativi

Gli articoli che seguiranno vogliono essere un'esemplificazione tutt'altro che esaustiva di ciò che ho scritto sopra. Essa non avrà, però, solo lo scopo di «ameno trattenimento», ma vorrà nello stesso tempo porre in risalto una tipica caratteristica di San Giovanni Bosco in conversazione.

C'è chi affermò, non senza umorismo, che l'uomo di buon senso e il mistico non formano facilmente un buon connubio. Eppure Don Bosco fu un contemplativo anche nelle azioni più semplici ed ordinarie della sua giornata.

D'altra parte la stessa agiografia moderna, più che la figura mistica o ascetica dei santi cerca, a volte, la loro figura e le loro caratteristiche umane. Lo stesso Papa Paolo VI ebbe a dire un giorno:

«Vogliamo scoprire nei santi ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue. Li vogliamo portare al nostro livello di gente profana e immersa nell'esperienza non sempre edificante di questo mondo; li vogliamo trovare fratelli della nostra fatica e forse anche della nostra miseria, per sentirci in confidenza con loro e partecipi di una comune pesante condizione terrena» (3 nov. 1963).

Don Bosco, con tutta la sua innegabile santità riconosciuta dalla Chiesa, fu sempre un uomo tra gli uomini. ❑

Dalla mamma imparò l'amore di Dio e del prossimo, la dignità del lavoro e tante altre cose belle tra le quali, non ultima, fu il tipico umorismo di chi è intelligente e faceto.

Paolo RISSO

Maestro TOMMASO dove Gesù è tutto

SACERDOTI CHE HANNO SEGNATO LA STORIA

Panorama di Roccasecca (Frosinone).

Chiesa di Aquino (Frosinone).

L'uomo è attratto da Dio con il fascino supremo della bellezza, della verità, dell'amore.

Era nato nel castello di Roccasecca, posto sul confine tra Lazio e Campania, non lontano da Montecassino, nel 1225, da nobile famiglia. Fu ragazzo di intelligenza incredibile e di vita angelica.

Non ancora ventenne, volle essere domenicano, nell'Ordine dei Predicatori, fondato da pochi anni, da San Domenico di Guzman (1171-1221). La sua famiglia, i signori d'Aquino, si opposero alla sua vocazione. Vinse lui. Studiò a Roma, Parigi, Colonia, nei più illustri centri universitari del suo tempo.

Sacerdote a 24-25 anni, innamoratissimo di Gesù Eucaristico, della Santa Messa quotidiana e del Tabernacolo. Sarà lui a comporre l'ufficiatura del Corpus Domini, chiamato da Papa Urbano IV nel 1264, che istituì questa bellissima festa: Tommaso, sommo teologo e cantore dell'Eucaristia.

Giovanissimo, diventò professore all'università di Parigi. Ma in Italia iniziò il suo capolavoro: la *Summa Theologiae* che dedicò ai suoi studenti, testo incomparabile, insuperabile anche oggi.

Morì il 7 marzo 1274 nell'abbazia di Fossanova, all'età di 49 anni, mentre era in viaggio per il Concilio di Lione.

Non riusciremo mai a capire il segreto di questo giovane frate: come facesse ad arrivare a tutto: viaggiare instancabilmente per l'Europa, insegnare nelle università, combattere eresie, consigliare pontefici, scrivere una quantità enorme di opere, e insieme studiare, meditare, pregare, passare le notti davanti a Gesù Eucaristico, giungendo a mettere la testa nel Tabernacolo, affinché Gesù avesse a illuminarlo e a riscaldarlo di amore assoluto per Lui e per le anime da salvare.

Gli ultimi mesi della sua vita, Tommaso li consumò appunto in un'ardente contemplazione di Gesù.

I grandi Concili di Nicea (325), Efeso (431), Calcedonia (451), Costantinopoli (381 e 553), avevano tracciato alla Cristianità le ultime linee maestre del profilo intimo di Gesù. Tuttavia erano passati secoli tra una definizione e l'altra, e non sempre i vari elementi potevano apparire legati nelle loro mirabili connessioni.

Fu questa la vocazione di Tommaso: far risplendere di nuova luce le linee maestre della dottrina su Gesù: unirla insieme in una sintesi possente; far ruotare attorno a Lui la storia dell'umanità; stringerlo in cordiali rapporti con l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

La *Summa Theologiae* è come una cattedrale slanciata verso il cielo come quelle di Asti, Milano, Trento, Siena, Orvieto e Firenze, davanti a cui il più delle chiese moderne sono di meno dei supermercati o dei capannoni di aziende. La *Summa* è un tutto: i particolari interessano, ma l'insieme fa trasalire.

Alla base di tutto, Tommaso recupera la certezza fondamentale: anzitutto, *le cose,* la realtà, dal sassolino all'uomo a Dio, *esistono, sono,* in modo oggettivo. La mente dell'uomo, nella conoscenza, coglie le cose, *la realtà così come è*. La mente dell'uomo non inventa né tantomeno crea le cose. *La verità è corrispondenza dell'intelletto alla realtà («adaequatio intellectus et rei»).*

Non è la «scoperta dell'acqua calda», ma la più grande certezza che esista. Tutto il pensiero moderno da Cartesio a oggi pretende invece di inventare la realtà, di creare delle ideologie. Di qui l'immane tragedia del mondo contemporaneo: non esiste più la Verità e ognuno *«se la canta»* come vuole: umanismo, illuminismo, comunismo, nazismo, relativismo scanzonato e presuntuoso.

Tommaso non pretendeva di aver inventato una filosofia *«sua»,* ma solamente la *«filosofia dell'essere» («la Veritas rerum», le cose sono!),* la *«filoso-*

San Domenico (Beato Angelico).

fia perenne». Dicono i protestanti: *«Tolle Tomam et ego dissipabo Ecclesiam* (Togli Tommaso e io eliminerò la Chiesa»).

Il primo tema, il primo movimento della *Summa* è quello di descrivere il sorgere della realtà – dell'universo – da Dio, creatore e signore del cielo e della terra. Tutto l'universo, gli abissi stellari, il nostro mondo, l'umanità, la via, la storia, l'uomo.

È l'*exitus a Deo,* la partenza da Dio. In modo simile, l'universo creato non può fuggire dal suo creatore e signore: esso continua a gravitare verso di Lui. Il fine, cui l'universo tende e nell'universo l'umanità e ogni uomo – Tu, io –, rimane eternamente Dio, per rendergli gloria.

Dio resterà per sempre il focolare, il seno accogliente di tutto l'universo, particolarmente dell'uomo, il quale è attratto *da Dio, verso Dio,* con il fascino supremo della bellezza, della verità e dell'amore. È il *reditus ad Deum:* il ritorno a Dio.

Bellissima visione, stupenda realtà illustrata da Maestro Tommaso.

Purtroppo, fin dall'inizio, ci fu la rottura dell'ordine voluto da Dio: il peccato originale, la colpa prima del primo uomo e della prima donna, di gravità inaudita: l'uomo che si mette al posto di Dio e si fa legge per se stesso: «misura di tutte le cose», come dicono i sofisti di ieri e di oggi.

Il ritorno a Dio resta così sbarrato come per un cosmico franamento della via.

Se non verrà gettato un ponte di soccorso universale, che ricongiunga le sponde fattesi infinitamente distanti tra l'uomo e Dio, il ritorno dell'umanità a Dio, non avverrà più.

L'umanità senza la Grazia divina, non ha in se medesima la forza di essere ponte fra sé e Dio. Come i materiali residui di un ponte crollato non hanno in sé l'energia di ricomporsi da soli in calcolati archi di sostegno e in piani di transito.

Una via nuova ci vuole che ricongiunga le opposte sponde: *la via è Gesù Cristo,* come Egli stesso dirà di sé: *«Io sono la Via, la Verità e la Vita: nessuno va al Padre se non per mezzo di me»* (Gv 14,6).

In Lui, Gesù Crocifisso e morto sulla croce in espiazione della colpa prima e di tutte le colpe – il movimento gigantesco, iniziato da Dio per amore, si ricompone e conclude per amore.

La salvezza dell'umanità passerà solo per questa via. Tutta la storia umana sarà come la strada di Emmaus: il viaggio di ritorno a Dio può avvenire solo in compagnia di Gesù, nel quale umanità e divinità sono entrambi presenti nella sua unica adorabile Persona.

Gesù, Via: ma Esemplare e Salvatore perfetto dell'uomo che ritorna a Dio. Gesù chiama l'uomo a modellarsi su di Lui, a inserirsi in Lui come i tralci nella vite, a vivere della sua stessa «linfa» divina.

Fede, fuga dal peccato, conversione continua a Lui, amore, grazia santificante compiono l'opera stupenda della «nuova creazione» in Cristo. Ma per modellarsi a Lui e vivere di Lui, occorre conoscere intimamente Gesù, aderire a Lui, rimanere uniti a Lui. Conoscerlo e amarlo fino a immedesimarsi con Lui.

Questa è la sintesi teologica, umanissima e solare di Maestro Tommaso, il «dottore angelico», il dottore perenne, intramontabile, canonizzato dalla Chiesa, nella vita e nel pensiero.

Io mi lascio conquistare: *il punto decisivo della mia esistenza è quando mi getto in questa corrente di ritorno a Dio nella quale Gesù mi è amico, guida, salvatore, modello; praticamente* Tutto.

Grazie, Maestro Tommaso. ❑

San Tommaso d'Aquino (Ruby).

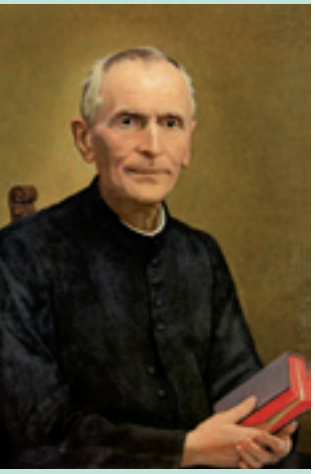
Abbazia di Fossanova (Latina).

L'umanità senza la Grazia divina non ha in se medesima la forza di essere ponte tra sé e Dio. Ci vuole una via nuova che ricongiunga le due sponde: la Via è Gesù Cristo.

Claudio RUSSO

Don Bosco visto da Don M

LA MODERAZIONE



Beato Don Michele Rua (quadro di Enrico Reffo).

La copertina del libro nel quale si trovano diversi brani delle testimonianze qui riportate.

Oggi non è più di moda la parola «temperanza», ma le testimonianze riguardo a Don Bosco presentate in questo articolo andrebbero messe sotto questa voce. Oggi è più comprensibile il termine «moderazione». La sostanza è la stessa: «è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà degli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*).

In proposito, don Michele Rua testimoniò che «il portare la croce della mortificazione interna ed esterna fu il quotidiano esercizio di Don Bosco. (…) In Chieri tanta era la mortificazione dei sensi e specialmente negli occhi del giovane Bosco che era segnato a dito come modello di morigeratezza e di purezza, e le madri pie e religiose desideravano grandemente che i loro figli ne frequentassero la compagnia. (…) Se qualche volta sua madre o qualche suo amico gli portava in regalo del cibo, non sapeva goderlo da solo, ma, con le debite licenze, ne faceva parte con i compagni».

Acqua vinata

Don Bosco fu sempre molto moderato nel bere. «Rifuggiva dai liquori – prosegue don Rua –, e anche nelle case signorili, dove gli venivano offerti, si dispensava ora con una scusa, ora con un'altra dal farne uso. Era grandemente moderato nell'uso del vino. Non ne beveva mai fuori di pasto, e quando in compagnia dei giovani, arrivando in qualche casa ospitale, gliene veniva offerto, egli se ne scusava col pretesto che poteva cagionargli male al capo o con altre ragioni. Anche a pasto era sommamente moderato, ne usava un poco ma sempre aveva cura di annacquarlo in modo da potersi piuttosto chiamare acqua vinata che vino annacquato. Negli ultimi tempi della sua vita, avendogli i medici ordinato di far uso di vino generoso per

Don Bosco scriveva fino a tarda ora lettere e libri (quadro di Nino

sostenere la sua debolezza, egli mai se ne provvide per proprio uso, né permetteva che altri della Casa lo provvedesse. Saputolo quell'insigne benefattrice che fu la duchessa di Montmorency, si incaricò essa di provvedergli ogni mese dodici bottiglie di bordeaux, con ordine di servirsene quotidianamente, sotto pena di non essere più da lei soccorso per i suoi poveri orfanelli. (…) Lo beveva però così annacquato e in piccola quantità da risparmiare ogni mese parecchie di quelle dodici bottiglie».

Bocca, occhi, lingua

Riguardo al consumo dei cibi, in tanti anni che don Rua gli visse a fianco, ricordava di averlo visto solo una volta fuori di pasto prendere qualche grappolo d'uva durante la vendemmia, «per far animo ai suoi giovanetti, che aveva condotto appositamente in campagna. (…) Al mattino non prendeva ordinariamente che una tazza di caffè di cicoria per molti anni, mettendo un poco di latte so-

Michele Rua 2

Musìo).

lo quando vi era costretto da qualche indisposizione. (…) A pranzo soleva prendere qualche cosa di più, ma in misura così parca che noi eravamo meravigliati come potesse reggere alle sue fatiche e a una vita così attiva. (…) Mentre Don Bosco ci raccomandava la temperanza, non voleva che i giovani si dessero a digiuni e austerità troppo rigorose, ben sapendo come il demonio stesso talvolta suggerisca per i suoi fini tale austerità. Quando qualcuno dei suoi giovani allievi o giovani penitenti gli domandava il permesso di fare digiuni prolungati, oppure dormire sul nudo terreno, o praticare altre mortificazioni penose, egli era solito commutarle in mortificazione degli occhi, della lingua, della volontà, in esercizio di carità, o tutto al più permetteva di lasciare la merenda o una parte della colazione».

Cinque ore di sonno

Don Bosco si controllava persino nel modo di stare in ginocchio, di star seduto, di stare in piedi: «In ginocchio teneva quasi sempre la stessa postura, vale a dire con le mani giunte senza appoggiarsi, né con la testa sulle mani, né con il petto o braccia sul banco; da seduto si vedeva sempre in contegno dignitoso, mai sdraiato, né troppo appoggiato alla tavola, mai accavalcava una gamba sull'altra; in piedi poi era solito star sempre in posizione uguale.

Si mortificava anche molto nel riposo: mai andava a letto durante il giorno, se non quando vi fosse costretto da grave infermità. Negli ultimi anni della sua vita, trovandosi affranto dalle fatiche e dagli acciacchi, si addormentava talvolta dopo il pranzo a mensa, e ciò gli serviva da riposo durante il giorno, applicandosi dopo ben tosto alle consuete sue occupazioni. (…) Mi diceva una volta che fino all'età di circa cinquant'anni non dormiva più di cinque ore per notte; e io ero testimonio, perché lo vedevo sempre con il lume acceso in camera fino ad ora molto avanzata. Dopo quell'età, per gli acciacchi della salute, che andavano aumentando, fu obbligato a rimanere a letto un po' di più, ma in media non dava più di sei ore o sette nei giorni di maggiore stanchezza al sonno per notte».

Il silenzio

Era moderato anche nei divertimenti: «Non si permetteva di andare a passeggio per semplice svago – testimoniò don Rua –, ma fedele alle risoluzioni prese nell'Ordinazione del presbiterato, se usciva a passeggio era per andare a visitare qualche infermo, o per recarsi a qualche ospedale, o cercar soccorso per i suoi figli, oppure anche per cercare un nascondiglio dove dar corso alla corrispondenza o alla composizione di libri che andava pubblicando, ciò che difficilmente avrebbe potuto fare all'Oratorio, assediato com'era dall'udienza. (…) La temperanza che Don Bosco praticava nel cibo, nel riposo e nei divertimenti, la praticava pure nelle parole: la sua conversazione era sempre ad istruzione e ad edificazione. Discorreva pure nei casi di convenienza a rallegrare la compagnia, ma quando non vi era particolare bisogno, sapeva osservare il silenzio, specialmente per attendere alle sue occupazioni».

Don Bosco si moderava per amare meglio Dio e il prossimo. ❑

Giovanni Bosco in seminario (quadro di Nino Musìo).

Il portare la croce della mortificazione interna ed esterna fu il quotidiano esercizio di Don Bosco.

Giovanna COLONNA

M'ama non m'ama

Se n'è andato, lasciandosi alle spalle la moglie, tre figlie, una casa, gli amici.

È andata via, lasciando il marito, il figlio, la famiglia.

È andata da un altro uomo, ha lasciato il marito e tre figli, ed è già nata la figlia dalla nuova relazione.

Una convivenza di sette anni, un bambino e adesso è tutto finito: lui ha una nuova vita, lei un nuovo fidanzato, più giovane. Il bambino non si diverte in questo circo di genitori, nonni, fidanzati, case e fine settimana a turno con la mamma e poi il papà.

Che cosa sta succedendo? Moltissimi aspirano ad avere una famiglia, una casa, a vivere una vita colma di affetti familiari, di incombenze domestiche, di impegni con scuola, dottori, attività sportive, feste di compleanni, vacanze con i nonni… però c'è questo caos di sentimenti, rivalse, ricatti, rivendicazioni.

La famiglia, nido, calda coperta, abbraccio rasserenante…

«Non ti amo più come prima»: evviva!

È assolutamente normale, dopo anni di vita in comune, amare in modo diverso dai primi giorni di innamoramento, non si può essere eternamente dei giovani spensierati!

«Non ti amo più!»

Probabilmente non ha mai amato, era infatuazione, era grande intendimento, era amicizia profonda, era attrazione fisica, era simpatica tenerezza, ma non era amore, era altro.

«Amo un altro, un'altra!»

Non amavi prima e non ami neanche adesso, c'è solo molta confusione e un

gran bisogno di affetto, di attenzione, di chiarezza e sicurezza.

Dopo tanti anni di matrimonio come si può ricordare l'emozione provata in determinate circostanze e appellarsi come prova irrefutabile per dimostrare che le cose sono cambiate, e lo sono in peggio! Comunque cosa fare adesso? Ricominciare con una nuova vita, che porti serenità, che permetta alla nuova famiglia di proseguire con nuovi e più stabili rapporti… tutto nuovo, tutto rifatto, tutto rivisto… fino a quando durerà?

La promessa primordiale, formulata con fiducia per il futuro, certezza di intenti e sentimenti è sfumata, tradita, annullata. Ed era stata una promessa reciproca, tra marito e moglie, che volevano imporre la loro volontà per la creazione di una famiglia stabile e duratura, per sempre, e solo per loro due.

Ma adesso il marito non ha più la moglie, la moglie ha un secondo marito, i figli vivono in un carrozzone che li sposta da una casa all'altra, da una realtà ad un'altra, e tutto questo in nome della famiglia felice, sana, fiduciosa e stabile!

È la voglia di ricominciare, lo slancio della novità, il desiderio di abbandonare l'abitudine del quotidiano che incita ed eccita il cambiamento; è l'illusoria convinzione delle buone intenzione a muovere e sorreggere questo meccanismo perverso che raramente porta ad un ravvedimento e il rientro a casa.

La famiglia: nido, calda coperta, abbraccio rassicurante, culla; la famiglia devastata, dilaniata, sbeffeggiata e schiaffeggiata, oltraggiata e impoverita. In nome della famiglia si è pronti ai più grandi sacrifici, alle più abiette umiliazioni, ai gesti eroici e alle scelte vigliacche.

Per la famiglia si promuovono campagne, si allestiscono dibattiti, si finanziano studi, ma nessuno vuole amarla nel dolore, sorreggerla nella difficoltà, rinforzarla durante i momenti positivi; non si comprende che la famiglia appagata è una roccia per la stabilità dal futuro, per la formazione delle coscienze, per la crescita umana, per la trasmissione dei valori.

Abbiamo scarsissime notizie della famiglia di Nazareth, e ciò ci consola: una vita povera di frenetici appuntamenti e invadenti attività, ma ricca di quotidianità, di silenzio, di muto e profondo dialogo di anime; poi il clamoroso cambiamento! La svolta epocale! Cosa possono fare i figli quando crescono in una famiglia che li educa e li incoraggia!

«Fate quello che vi dirà!» parole che indicano la fiducia di una mamma nei confronti del proprio figlio, la sicurezza di affidarsi alla persona giusta per fare la cosa giusta, la certezza che quanto sarà ordinato sarà per il bene e per il meglio.

La famiglia vede oltre le apparenze, ha sguardi più vasti e orizzonti sconfinati; la novità e lo stupore si vivono e assaporano in famiglia coltivando le relazioni, interpretando le emozioni e i sentimenti. Quanto amore tra Maria e Giuseppe per educare il figlio di Dio, e quanta passione nel seguire la sua crescita, le sue conquiste! Perché nei momenti difficili, della tentazione, del dubbio, del tormento non ci ricordiamo di questo amore silenzioso ma clamoroso, di questa passione così contenuta ma così fertile, di questa smisurata fedeltà a se stessi, al coniuge, a Dio! ❑

Quanto amore tra Maria e Giuseppe per educare il figlio di Dio e quanta passione nel seguire la sua crescita…

La famiglia: devastata, dilaniata, sbeffeggiata, oltraggiata e impoverita…

PASSIO CHRISTI

Cappella della Santa Sindone (Torino).

Il Santo Volto.

San Carlo Borromeo venera la Santa Sindone.

Dal 10 aprile al 23 maggio di quest'anno, la Santa Sindone sarà esposta nel Duomo di Torino e sarà la prima volta dopo l'importante intervento di conservazione del 2002, che ha visto l'asportazione sia dei lembi di tessuto bruciato a Chambéry nel 1532 che delle toppe apposte dalle suore Clarisse e la sostituzione del cosiddetto telo d'Olanda che fungeva da supporto.

Vogliamo percorrere un breve cammino nei mesi che ci separano dall'Ostensione accompagnati dal motto *«Passio Christi. Passio hominis»* scelto dal Cardinal Severino Poletto, Custode della Sindone, proprio per sottolineare il legame profondo tra la sofferenza patita da Cristo e le nostre sofferenze di uomini e donne d'oggi, tra il sacrificio di Cristo per amore e i nostri sacrifici quotidiani, tra la speranza per la redenzione di Cristo e la speranza della nostra salvezza.

Giovanni Paolo II il 24 maggio 1998 nella Cattedrale di Torino diceva:

«La Sindone è provocazione all'intelligenza. Essa richiede innanzitutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce».

La Sindone è specchio di quanto si legge nei Vangeli sulle torture subite da Cristo: si vedono tutti i segni della violenza, delle percosse, delle cadute e delle ferite. I quattro evangelisti ricostruiscono la deposizione di Gesù dalla Croce e la sua sepoltura in una «tomba nuova» scavata nella roccia, nel cui silenzio si compirà il mistero della Risurrezione. Ne dà testimonianza soprattutto Giovanni che parla di «teli» al plurale, di un sudario usato per Gesù e del sepolcro vuoto, dove però si vedono ancora i panni funerari.

Diceva ancora Giovanni Paolo II:

«Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana.

Essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo.

Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità».

Saranno più di un milione le persone che verranno a «vedere» la Sindone. Ciascuno potrà immaginare gli eventi, le emozioni, il dolore provato fino all'abbandono sulla croce. Ciascuno potrà contemplare la storia raccontata nei Vangeli in una immagine ormai sbiadita ma toccante per la sofferenza che testimonia.

Molti si definiranno "turisti", alcuni diranno di essere stati "trascinati", altri verranno per "curiosità" o per "accompagnare" qualcuno. Ma in fondo tutti saremo pellegrini in ricerca. Non basterà il tempo di visita per farsi un'idea sull'autenticità o meno e nessuno cambierà la propria fede; ma tutti saremo impressionati da quell'immagine misteriosa e tutti torneremo a casa con i dubbi di sempre, non sulla Sindone, ma sulle nostre certezze:

Perché Gesù ha dovuto patire tutto quello che narrano i Vangeli?

Perché tutta quella sofferenza nell'uomo della Sindone?

Poi può darsi che la confusione quo-

PASSIO HOMINIS

tidiana si porti via anche le buone riflessioni, ma un pensiero tornerà a volte a tormentarci: *È morto anche per me!*

E allora, se avremo coraggio, lasceremo da parte preoccupazioni e affanni, ci metteremo in ascolto nel silenzio e riprenderemo il cammino cercando il volto di Cristo, non solo nella Sindone di Torino, ma nelle persone che incontreremo tutti i giorni.

Sindone: un po' di storia

La Sindone è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di circa m 4,41 x 1,13, contenente la immagine del cadavere di un uomo morto in seguito a torture e alla crocefissione.

Il telo è visibilmente danneggiato a causa di un incendio avvenuto nella cappella in cui era conservata a Chambéry nel 1532.

Le notizie storiche antecedenti il XIV secolo, anche se non numerose, confermano la tradizione della conservazione dei panni sepolcrali di Cristo e, pur non potendo essere collegate in modo assolutamente certo e documentato con la Sindone di Torino, integrano tuttavia i dati della ricerca scientifica fatta sul lenzuolo.

A Edessa (oggi Urfa, Turchia) nel 544 si sa che è conservata una straordinaria immagine «non fatta da mano d'uomo», ripiegata in modo tale da presentare all'osservazione il solo volto.

L'immagine di Edessa viene trasferita nel 944 a Costantinopoli, dove sarebbe stata distesa, permettendo la visione completa del corpo.

Nel 1204 durante l'occupazione di Costantinopoli ad opera dei Crociati molte reliquie vengono disperse. Esistono testimonianze scritte di Crociati che dicono di avere visto «la Sindone del Signore». Il 1° agosto 1205 Teodoro Angelo, della famiglia del deposto imperatore di Costantinopoli, scrive al Papa Innocenzo III lamentando le spoliazioni subite dalla città ad opera dei Crociati, ed in particolare chiedendo la restituzione della Sindone del Signore, che gli risulta conservata ad Atene.

A tutt'oggi le prime testimonianze documentate con certezza relative alla Sindone di Torino risalgono alla metà del XIV secolo, quando Geoffroy de Charny, cavaliere e uomo di fede, la portò nella chiesa da lui fondata nel 1353 nel feudo di Lirey in Francia.

Nel corso della prima metà del XV secolo, a causa dell'acuirsi della "guerra dei cento anni", Marguerite de Charny ritirò la Sindone dalla chiesa di Lirey (1418) e la portò con sé nel suo peregrinare attraverso l'Europa fino a quando, nel 1453, la cedette ai duchi di Savoia presso la cui corte cui era stata accolta e a cui erano stati legati sia suo padre sia il secondo marito, Umbert de La Roche.

Amedeo IX il Beato, figlio di Ludovico, fece abbellire e ingrandire la cappella del castello di Chambéry, capitale del Ducato, per ospitare la Sindone. Fu proprio nella *Sainte-Chapelle du Saint-Suaire* che il 4 dicembre 1532 scoppiò un terribile incendio che causò notevoli danni al Lenzuolo che furono in qualche modo riparati nel 1534 dalle Suore Clarisse della città.

Il 14 settembre 1578 Emanuele Filiberto trasferì definitivamente la Sindone a Torino per abbreviare il faticoso viaggio a San Carlo Borromeo che la voleva venerare in adempimento del voto fatto per la liberazione di Milano dalla peste.

Nel 1706 fu portata nella città di Genova per sfuggire all'assedio di Torino da parte dei Francesi.

Nel 1898 venne fotografata per la prima volta dall'avvocato Secondo Pia.

Nel 1939 fu portata nell'Abbazia di Montevergine (AV) per evitare possibili danni da eventi bellici.

Con la morte di Umberto di Savoia, avvenuta il 18 marzo del 1983, la Sindone venne donata alla Santa Sede per volontà testamentaria.

Il Custode Pontificio della Santa Sindone è l'Arcivescovo di Torino. ❑

Maurizio BARADELLO
Direttore Generale del Comitato per la Sindone

Saint-Chapelle della Sindone a Chambery (Savoia).

Il Santo Volto.

La sofferenza di Cristo nei poveri.

La Redazione

INTOSSICATI DAI MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

La statua di Maria Immacolata a Roma, Piazza di Spagna.

Arrivo di Benedetto XVI in Piazza di Spagna per l'omaggio a Maria «Salus Populi Romani».

Dal discorso di Benedetto XVI in occasione dell'omaggio di venerazione alla Madonna, a Piazza di Spagna in Roma, l'8 dicembre 2009. Un ammonimento che vale per tutti.

Nelle cuore delle città cristiane, Maria costituisce una presenza dolce e rassicurante. Qui, in Piazza di Spagna, Maria è posta in alto, quasi a vegliare su Roma.

Cosa dice Maria alla città? Cosa ricorda a tutti con la sua presenza? Ricorda che *«dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia»* (Rm 5,20), come scrive l'apostolo Paolo. Ella è la Madre Immacolata che ripete anche agli uomini del nostro tempo: «Non abbiate paura, Gesù ha vinto il male; l'ha vinto alla radice, liberandoci dal suo dominio».

Quanto abbiamo bisogno di questa bella notizia! Ogni giorno, infatti, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci, perché il negativo non viene pienamente smaltito e giorno per giorno si accumula. Il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono. Per questo la città ha bisogno di Maria, che con la sua presenza ci parla di Dio, ci ricorda la vittoria della Grazia sul peccato, e ci induce a sperare anche nelle situazioni umanamente più difficili.

Nella città vivono – o sopravvivono – persone invisibili, che ogni tanto balzano in prima pagina o sui teleschermi, e vengono sfruttate fino all'ultimo, finché la notizia e l'immagine attirano l'attenzione. È un meccanismo perverso, al quale purtroppo si stenta a resistere. La città prima nasconde e poi espone al pubblico. Senza pietà, o con una falsa pietà. C'è invece in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra, e richiede il più grande rispetto.

La città, cari fratelli e sorelle, siamo tutti noi! Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo clima morale, in bene o in male. Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso! I mass media tendono a farci sentire sempre «spettatori», come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti «attori» e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un influsso sugli altri.

Spesso ci lamentiamo dell'inquinamento dell'aria… E tuttavia c'è un altro inquinamento, meno percepibile ai sensi, ma altrettanto pericoloso. È l'inquinamento dello spirito; è quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia... La città è fatta di volti, ma purtroppo le dinamiche collettive possono farci smarrire la percezione della loro profondità. Vediamo tutto in superficie. Le persone diventano dei corpi, e questi corpi perdono l'anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili.

Maria Immacolata ci aiuta a riscoprire e difendere la profondità delle persone, perché in lei spirito, anima e corpo sono pienamente coerenti tra di loro e con la volontà di Dio. La Madonna ci insegna a guardare gli altri come li guarda Lui: a partire dal cuore, con misericordia, con amore, con tenerezza infinita, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati.

Voglio rendere omaggio pubblicamente a tutti coloro che in silenzio, non a parole ma con i fatti, si sforzano di praticare questa legge evangelica dell'amore, che manda avanti il mondo. Sono tanti e raramente fanno notizia. Uomini e donne di ogni età, che hanno capito che non serve condannare, lamentarsi, recriminare, ma vale di più rispondere al male con il bene. Questo cambia le cose; o meglio, cambia le persone e, di conseguenza, migliora la società.

Grazie, Madre Santa, di questo messaggio di speranza.

Vergine Immacolata, prega per noi. ❑

Per il tuo nome, Dio, salvami

Salmo 53

Roberta FORA

Questo salmo, se pur breve, si può dividere in due parti. All'inizio, nella prima parte, possiamo leggere una preghiera di supplica che una persona angosciata rivolge a Dio con fede, chiedendogli di essere ascoltata.

Leggiamo infatti:

Per il Tuo nome, Dio, salvami…
Ascolta o Dio, la mia preghiera,
porgi l'orecchio
al supplice mio grido.

Nella seconda parte invece il salmista esprime la certezza che Dio lo esaudirà e lo prega di sterminare i nemici.

Ecco, corre Dio in mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
Ritorci il male contro i miei nemici
e per la tua fedeltà, distruggili!

È difficile pregare con convinzione quest'ultimo versetto perché ci mette un po' in confusione, soprattutto se pensiamo agli insegnamenti di Gesù e alle Sue parole: *«Amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono; pregate per i vostri calunniatori»* (Lc 6,27-28).

Forse il salmo però , può aiutarci a riflettere sulla nostra vita riscoprendone un aspetto particolare. Essa infatti, è una battaglia continua tra il Bene e il Male. Noi, allora, dobbiamo far di tutto per combattere il nemico per eccellenza che è proprio il Male, sapendo che, con Dio al nostro fianco, la vittoria del Bene sarà sicura.

Quali sono quindi le armi per combattere il Male nella nostra esistenza?

Sicuramente la preghiera, costante e continua, perché ogni nostra azione sia offerta al Signore e da Lui tragga significato.

Poi il sacramento della Riconciliazione con il quale riconosciamo umilmente le nostre colpe e, rinnovati dalla grazia di Dio, ricominciamo con fede il cammino.

Infine l'Eucaristia, il rendimento di grazie al Signore. Con la Comunione riceviamo Gesù Pane, forza e sostegno per la nostra vita, amico fedele che non ci abbandona e lotta insieme a noi contro il male.

La certezza della vittoria del Signore sul Male non deve però inorgoglirci, non ha il compito di alimentare la nostra superbia. Al contrario, deve essere uno stimolo forte per il nostro essere cristiani, un aiuto potente, deciso e determinante.

Signore, Ti chiediamo di accrescere la nostra fede in Te, Salvatore e Redentore.

Aiutaci a non abbandonare mai per nessun motivo la preghiera quotidiana e la frequenza ai sacramenti, strumenti meravigliosi che ci permettono di ottenere la Tua Grazia.

La partecipazione assidua all' Eucaristia e alla Confessione, ci renda desiderosi di combattere il Male nella nostra vita, perché diventiamo testimoni credibili del Tuo amore infinito.

Infine, o Padre, Ti ringraziamo perché sei un Dio fedele, sei sempre al nostro fianco, anche quando tutto è negativo e il male ci sovrasta. La vita è un dono immenso e non va sprecata, sapere che Tu sei con noi ci proietta nel Bene Eterno, nella gioia infinita e tutto acquista un senso nuovo, dolce, rassicurante.

Fa' che questo significato non cessi mai di esistere. ❑

La Redazione

LA CITTADINANZA ONORARIA DELLA CITTÀ DI TORINO AL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI

La Mole Antonelliana simbolo della Città di Torino.

Il Palazzo Civico di Torino.

Riportiamo ampi brani del discorso fatto nella Sala Rossa del Palazzo Civico di Torino in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Don Pascual Chavez per i 150 anni della Congregazione Salesiana

... Sono trascorsi 150 anni da quella domenica, 18 dicembre del 1859, quando 17 giovani, alle 21, si radunarono intorno a Don Bosco, qui a Torino, e diedero vita alla Congregazione Salesiana. E la Città di Torino ha voluto cogliere l'occasione di questo anniversario per iscrivere il suo nome, caro Don Pascual, tra quelli dei cittadini illustri che onorano questa Città, che tutti i Salesiani, fin dalle origini, sentono propria.

E quando parliamo di origini dell'opera salesiana non possiamo che andare con la mente ad un luogo a meno di 150 metri da questa Sala: la Chiesa di San Francesco d'Assisi. Sono pochi a sapere chi l'ha costruita o se custodisce preziosi dipinti; ma la sacrestia di quella chiesa, dall'8 dicembre 1841, è ben nota a chiunque, in qualsiasi angolo della terra, abbia avuto a che fare anche solo per qualche giorno, con la Famiglia Salesiana.

Lì, a pochi passi da noi, incontrando Bartolomeo Garelli, un sedicenne orfano, scherzando con lui e recitando con lui la più semplice delle preghiere, Don Bosco diede inizio alla sua opera che oggi è diffusa in tutto il mondo...

L'opera Salesiana ha avuto a che fare fin dalle origini con questo Municipio. Ho chiesto pertanto al direttore dell'Archivio Storico della Città di Torino di fare uno strappo alla regola e di portare qui in Sala Rossa un documento (ASCT, Vicariato, Corrispondenza, IS46, cart. 73) che è un pezzo importante di storia salesiana. Per capire di che si tratta, torniamo a quel ragazzo, a Bartolomeo Garelli, che accogliendo l'invito di Don Bosco la domenica seguente venne a trovarlo con alcuni amici, e poi, con altri e altri ancora.

Nel volgere di qualche mese Don Bosco si ritrova così a gestire ogni domenica prima decine, poi centinaia di ragazzi e per alcuni anni cerca un luogo stabile adatto ad accoglierli. Sembrava averlo trovato, nel 1845, nei portici e nel prato attigui alla chiesa del cimitero in disuso di San Pietro in Vincoli, dietro l'attuale Cottolengo. Il cappellano di quella chiesa, sottovalutando cosa son capaci di combinare 200 ragazzi che giocano dopo la messa, consentì a Don Bosco di radunare lì i suoi giovani. Ma combinarono disastri e la perpetua si imbufalì contro Don Bosco e i suoi ragazzi. A questo Municipio giunsero lamentele e il Comune im-

Il Sindaco Chiamparino conferisce la cittadinanza onoraria a Don Pascual Chávez.

pedì a Don Bosco di continuare ad usare San Pietro in Vincoli.

Finalmente Don Bosco riuscì a trovare un paio di locali in affitto in quella che nella storia salesiana è nota come la Tettoia Pinardi. Il documento che vedete tra le mani del Rettor Maggiore è una lettera del 13 marzo 1846, probabilmente la prima che Don Bosco scrive alle autorità locali, al marchese Michele Benso di Cavour, padre di Camillo, per chiedere l'autorizzazione a radunare lì i suoi ragazzi.

Questa lettera non è un semplice atto burocratico. In un periodo di forti contrasti tra la Chiesa e le autorità civili, il prete Giovanni Bosco spiega che ha già il consenso di Monsignor Arcivescovo; ma chiede alle autorità municipali se realizzare il suo Oratorio in casa Pinardi vada bene in ciò che concerne alla società civile ed esteriore. E spiega anche chi sono i suoi ragazzi e qual è lo scopo della sua attività. Sono giovani senza principi di religione e di educazione, in procinto di dar luogo a pubbliche lagnanze o di esser posti nei luoghi di punizione.

Oggi diremmo "ragazzi a rischio" ai quali Don Bosco vuole insegnare amore al lavoro, frequenza ai sacramenti, rispetto delle autorità, fuga dai cattivi compagni. Anni dopo dirà: *buoni cristiani e onesti cittadini*.

Questo documento ci dimostra... che il Municipio di Torino è stato fin da subito interlocutore essenziale di Don Bosco e dei suoi successori

Il nostro Archivio Storico, caro Don Pasqual, custodisce molti altri documenti: ad esempio un carteggio del 1863 tra Don Bosco e il Sindaco Luserna di Rorà: Don Bosco chiede un contributo economico per la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il Sindaco risponde: «La Giunta avrebbe provato grande soddisfazione ad assecondare la sua domanda, ma non possiamo derogare dalla decisione del Consiglio Comunale di offrire contributi solo per le chiese parrocchiali».

Ma Don Bosco riscrive: «Ma proprio perché vogliamo fare una chiesa parrocchiale che abbiamo chiesto l'aiuto del Municipio». Comunque i soldi per la chiesa di Maria Ausiliatrice non furono poi stanziati. Ma i Salesiani collaborarono da subito col Municipio di Torino: prestavano preziosi servizi richiesti dalle autorità (ospitavano giovani abbandonati o indigenti inviati dal Comune) e ricevevano qualche contributo.

Non mancarono i contrasti...

Ma per lo più questi 150 anni sono caratterizzati da stretta collaborazione.

La presenza salesiana in Città è imponente anche oggi: 24 comunità tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre 550 tra SDB e FMA, centri giovanili, scuole, centri di formazione professionale, case editrici, l'organizzazione dell'Estate Ragazzi, la realizzazione di innumerevoli progetti di prevenzione del disagio giovanile. Molte di queste attività sono realizzate in collaborazione con la Città di Torino.

Cito ad esempio i Centri di Accoglienza per i minori stranieri non accompagnati degli oratori di Valdocco, del San Paolo e del San Luigi.

Insomma il rapporto tra la Famiglia Salesiana e Torino è sempre stato intensissimo. Ed è così anche oggi.

In 130 Paesi del mondo, chi entra in contatto con la Famiglia Salesiana in breve tempo conosce anche Torino, ama questa città, desidera visitarla. Io stesso son venuto a Torino seguendo Don Bosco e questa è la mia città. La Famiglia Salesiana è parte viva di questa Città, è storia di questa Città, è il presente di questa Città...

Perché la Famiglia Salesiana sta a Torino, come la Mole Antonelliana sta a Torino. La Famiglia Salesiana sta a Torino, come la FIAT, come la Juve e il Toro, come il Castello del Valentino.

Concludo.

Fin da ragazzo mi son domandato: Quel 3 novembre del 1846, mentre Mamma Margherita e Don Bosco camminavano verso Torino, di cosa avranno parlato? Non lo sappiamo. Magari, da sognatore qual era, Don Bosco avrà detto a sua madre:

– Immagina, mamma: un giorno i miei figli avranno qui molte case, con scuole, oratori.

E mamma Margherita magari gli rispondeva con pazienza:

– Sì, Giuanin, sì.

E poi magari Don Bosco insisteva:

– Non solo qui a Torino; anche in America, in Africa, in India.

E lei:

– Sì, Giuanin.

A me piace immaginare che a quel punto Don Bosco abbia detto:

– Sai, mamma, magari un giorno il mio successore sarà un messicano, diventerà cittadino onorario di questa Città.

Non so se Don Bosco avesse previsto tutto questo. Non importa. So solo che oggi tutto questo si realizza e che **lei, oggi, Don Pascual, è cittadino d'onore di Torino, la città di Don Bosco.**

GAVINO OLMEO
Consigliere Comunale della Città di Torino

Gavino Olmeo Consigliere Comunale della Città di Torino, mentre pronuncia il discorso.

Don Pascual Chávez in sereno ascolto.

a cura di Silvia FALCIONE

Don Pascual Chávez e Allam Magdi Cristiano.

emergenza educativa

Allam Magdi Cristiano.

La prima chiave del successo educativo è la vicinanza, prossimità fra educatore e giovani.

Vorrei iniziare questo nuovo anno sul tema della ***Emergenza educativa*** *presentando una parte dell'intervista fatta al Rettor Maggiore il 19 dicembre 2009 per i 150 anni della Congregazione Salesiana da un giornalista alla ribalta in Italia, ora anche parlamentare europeo: Allam Magdi Cristiano, ex allievo della scuola salesiana del Cairo.*

Quale può essere l'eredità vera e profonda della Congregazione salesiana. Qual è stato il pensiero di Don Bosco che ha realizzato il successo della sua opera educativa?

Don Bosco era sempre attorniato dai giovani.

Penso che il grande successo dell'educazione salesiana sia innanzitutto nel rapporto di prossimità tra l'adulto educatore e il giovane. Stiamo assistendo a quella che viene chiamata "Emergenza Educativa". La si chiama proprio così perché sembra che gli adulti abbiano perso autorità e autorevolezza davanti ai giovani e l'unica cosa che può far loro recuperare l'autorità è la vicinanza.

Don Bosco lo vediamo sempre attorniato dai giovani. Lui diceva: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai. Stando insieme a voi io sono pienamente felice».

Allora la prima chiave di successo è la vicinanza, la prossimità fra l'educatore e il giovane. La seconda è il tentativo di cercare di capire l'universo dei giovani. Per esempio quella che in Spagna si chiama la *Movida,* il fine settimana, che è solo l'espressione della cultura del divertimento e del vuoto.

La potremmo anche chiamare la cultura del relativismo e del nichilismo, della completa mancanza di riferimenti. La situazione dei ragazzi di oggi è quella di un grande vuoto. La cosa che più colpisce è la mancanza completa di sentimenti. Allora il secondo grande elemento del successo di Don Bosco è cercare di capire i giovani. Il terzo elemento è cercare di conoscere la propria storia personale in un rapporto interpersonale che non è solo di vicinanza strategica, è veramente di amarsi.

Diceva Don Bosco : «*I giovani, amateli, amateli!*» E questo vale per i genitori, i preti, gli anziani, gli educatori e tutti gli adulti. Il successo dell'educazione diventa l'amore perché l'amore mette in moto tutte le migliori energie che ci sono all'interno delle persone. Diceva Don Bosco: «*Se il giovane si sente amato può rispondere*».

E finalmente Don Bosco non partiva da condizioni ideali, partiva esattamente da dove partivano i ragazzi.

– Cosa sai fare?

E se non sai fare nulla, se sai solo fischiare (come Bartolomeo Garelli nel giorno dell'Immacolata), allora partiamo da lì. Vuol dire che qualsiasi ragazzo ha dei talenti da cui si deve cominciare a costruire. I giovani possono essere protagonisti del palcoscenico della loro vita. Essi sono le nostre migliori energie, le nostre migliori risorse. I giovani non so-

no il futuro, sono il presente e se nel loro presente non ricevono le opportunità di sviluppo dei loro talenti, non avremo mai un futuro. Il nostro futuro sono i giovani perché essi sono il nostro presente.

E allora passiamo al presente. Qual è la situazione dell'opera educativa salesiana oggi?

I Salesiani sono sempre stati molto attenti ai cambiamenti della realtà sociale dei giovani.

Ieri il Sindaco di Torino diceva che quello che più apprezzava dei Salesiani era questa capacità di rendersi conto dell'evoluzione costante della società e la loro disponibilità per venire incontro alle nuove situazioni dei giovani.

Adesso non c'è dubbio che davanti a questa inarrestabile ondata di migrazione che c'è, i Salesiani si diano da fare anche con loro per accoglierli e per curarli. A volte noi ci lagniamo dei migranti. Anch'io sono un migrante: vengo dal Messico! E non dimentichiamo che l'Italia è una nazione di migranti. Soltanto in Brasile ci sono 20 milioni di italiani, non vi dico in Argentina, in Australia e negli USA.

L'Italia è una nazione di migranti per cui bisogna sempre allargare il cuore ed essere ospitali, evidentemente seguendo delle regole. Don Bosco era molto sensibile a questo, conosceva la situazione di sradicamento che vivono i migranti e spesso ai Salesiani missionari diceva di curare non solo i nativi, ma anche i figli dei migranti. È quello che stiamo cercando di fare anche con l'invio di missionari. Non dimentichiamo che l'Italia ha inviato missionari in tutto il mondo.

Emergenza profughi in attesa.

Ha parlato prima di emergenza educativa. Per fronteggiarla è più che mai attuale l'etica educativa di Don Bosco, basata su una concezione della persona formata coniugando conoscenza, valori ed opere. Don Bosco direbbe: scienza, cristianesimo ed educazione sociale. Com'è possibile costruire oggi un ampio fronte di forze cristiane e non, che condividendo questa etica possano produrre il riscatto per le nuove generazioni salvandole dal relativismo e dal nichilismo?

Io penso che è necessario rendersi conto che viviamo in una società pluralistica. Vuol dire che dobbiamo essere capaci di costruire insieme una piattaforma comune di valori condivisi. Se non riusciamo a costruire una piattaforma comune valida per tutti sarà una grande guerra di diverse concezioni che renderà molto difficile la vita sociale. Oggi, malgrado le diversità anche religiose, è necessario assumere una piattaforma comune di valori.

In secondo luogo bisogna cominciare a lavorare sempre più in rete, creando sinergia con coloro che credono e lavorano per la formazione della persona umana. Vuol dire formare una persona che sia veramente ricca di valori e dotata di sentimenti nobili, capace di raggiungere ideali; penso a una educazione capace di formare professionisti di cui abbiamo veramente bisogno; e infine un uomo e una donna capaci di una cittadinanza attiva che insegni ad impegnarsi per il bene comune.

Penso che la sfida sia questa, non un'integrazione forzata, ma un'integrazione ragionevole per una maggiore condivisione di valori.

Recentemente si è svolto quello che è stato uno degli eventi più importanti mai organizzati dalla Congregazione Salesiana: la riflessione sul rapporto tra sistema preventivo e diritti umani, perché è proprio questo il discorso.

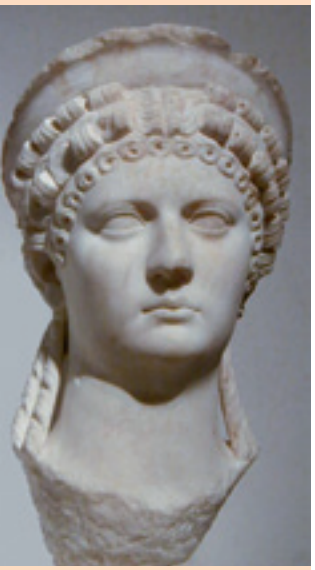
I diritti, tutti i diritti o sono validi per tutti o non sono validi per nessuno; ed essi sono alla base della costruzione di una piattaforma comune che renderà possibile la convivenza perché è veramente necessario rendersi conto per tutti che sono valori non negoziabili, sono valori comuni.

I giovani non sono il futuro, sono il presente; ma se non ricevono le opportunità di sviluppo dei loro talenti, non avranno mai futuro.

Don Bosco non partiva da condizioni ideali, partiva esattamente da dove partivano i ragazzi… e dai loro talenti incominciava a costruire.

Enrico Maria GRECO

la moglie di CESARE



Nella nostra vita sociale è sempre più facile conoscere episodi di delinquenza o di malaffare che coinvolgono uomini e donne impegnati nelle istituzioni, poliziotti, politici…

L'opinione pubblica è spesso sconcertata davanti a questi fatti e combattuta tra due opposti atteggiamenti di reazione.

Un esempio di recente attualità deriva dalle proposte di sottoporre i parlamentari e altri importanti responsabili di cariche pubbliche a controlli sull'uso di sostanze stupefacenti.

Da una parte si dice che tutti sono essere umani e che possono sbagliare e anzi che tutti siamo figli del nostro tempo, per cui se ci sono molte persone che fanno uso di droghe è normale che anche tra i politici vi sia chi si droga.

Dall'altra parte si obbietta che è molto preoccupante sapere che le nostre leggi, le decisioni che riguardano la collettività, tutte quelle azioni che possono interessare la nostra vita possono essere stravolte o semplicemente viziate dall'atteggiamento confuso di chi decide sotto l'effetto di stupefacenti.

Si dice che nessuno vorrebbe farsi curare da un medico drogato o salire su un pullman guidato da un autista ubriaco o alterato nelle sue percezioni.

Opinioni entrambe legittime, ma che ci devono far riflettere su alcuni aspetti.

In primo luogo mi preme sottolineare che, in genere, ognuno di noi tende ad identificare il rappresentante di un'istituzione con l'istituzione stessa. Se un carabiniere delinque, l'immagine di tutta l'Arma dei Carabinieri ne è danneggiata o semplicemente offuscata, anche se i carabinieri sono decine di migliaia e chi sbaglia sono pochi individui. È un po' la sindrome della mela marcia che si teme rovini tutta la cesta e viene gettata via con disgusto!

La politica ha sofferto e soffre per alcuni corrotti e il risultato non favorisce l'immagine complessiva della nostra classe politica.

Così è stato per alcuni, isolati episodi negativi del comportamento di alcuni preti che hanno gettato ombre scure su tutta la nostra Chiesa, su tutti noi dunque.

Provate a chiedervi se, secondo voi, cari lettori, è ugualmente grave il comportamento di un ladro che ruba o di un poliziotto che ruba. La maggior parte di voi risponderà che è più grave il furto commesso dal poliziotto e che la pena inflitta al poliziotto che ruba deve essere più pesante di quella inflitta al normale ladro. E anche i codici penali, in genere, prevedono aggravanti se il reato è commesso da un pubblico ufficiale.

Questo nostro atteggiamento deriva dalla convinzione che chi ricopre incarichi pubblici deve essere *migliore* degli altri, per rassicurarci che la cosa pubblica sia nelle mani migliori, che esiste un patto, spesso sancito da un giuramento, tra lo Stato e i suoi servitori, che sono i rappresentanti di tutti noi, perché noi vogliamo essere rappresentati da persone per bene.

È un po' la sindrome della *moglie di Cesare*.

Plutarco, nel decimo capitolo della Vita di Giulio Cesare, ci dice che in occasione di una festa dedicata alla dea Bona, cui potevano partecipare soltanto le donne, Pompea, moglie di Cesare, accolse nella sua abitazione, un suo spasimante, Publio Clodio, travestito da suonatrice. Ma l'inganno venne scoperto e Clodio scacciato via, poi trascinato in tribunale. Cesare, fu citato come testimone e, alla domanda del pubblico ministero, rispose che non conosceva personalmente Clodio e che non sapeva nulla delle sue malefatte. Il magistrato non sembrò convinto di quella risposta e pregò il dittatore di essere più chiaro. Al che, l'illustre testimone rispose che la moglie di Cesare doveva essere al di sopra di ogni sospetto.

Dunque fin dai tempi antichi era chiaro il concetto di immunità per le alte cariche dello stato, proprio perché si ritenevano persone migliori degli altri e degne di un trattamento più favorevole.

Da qui la giusta reazione di sdegno dell'opinione pubblica quando vede tradita questa fiducia, quando si accorge di aver offerto un posto importante a chi non ne è degno, a chi, cioè, non è migliore degli altri, ma uguale o, forse, peggiore. ❑

CRONACA DI LUCIANO

Luciano PELISSERO

NOVEMBRE

Domenica 1: Solennità di tutti i Santi. Assai frequentate le Sante Messe e impegnati i confessori.

È presente il **Gruppo Giovanile di Minsk** che rimarrà, ospite presso la Casa dei Giovani, fino al giorno 3 per visitare i luoghi di Don Bosco.

Permane al Colle, per un paio di giorni, anche il **Gruppo Volontari dell'Ispettoria Austriaca.**

Martedì 3: Giungono gli allievi dell'Istituto di **Este** (PD) e rimangono fino al 5. Pernottano nella Casa dei Giovani. Gli allievi dell'Istituto **Don Bosco di St. Cyr** (Francia), si fermeranno fino al 7 per una visita approfondita dei luoghi di Don Bosco.

Venerdì 6: Il gruppo **A.G.E.N.S**. (Operatori turistici) pernottano nella Casa dei Giovani e visitano il Colle.

Sabato 7: Giunge un piccolo gruppo della **Parrocchia degli Angeli:** viene guidato nella visita al luogo natale di Don Bosco. Nel pomeriggio Don Emilio Zeni anima un Gruppo Famiglie che si ritrova nel nostro Parlatorio per un breve ritiro e riflettono sulla Lettera di San Giacomo. Giunge anche un gruppo di **Salesiani di varie nazioni che frequentano il corso per Missionari**. Visitano i luoghi storici di Don Bosco: Colle, Chieri, Torino. Li guidano Don Pacheco e Don Egidio Deiana. Si fermano fino al giorno 9.

Domenica 8: Il tempo è piovoso. Sono in visita pellegrini della **Parrocchia San Zenone di Gallarate** (VA) con la Corale che anima la Santa Messa delle ore 11. Dopo una opportuna ambientazione visitano il Colle. Il Gruppo di preghiera **Regina Pacis** di **Torino** è presente per una giornata di ritiro spirituale.

Mercoledì 11: Da **Frascati** giungono una cinquantina di studenti del Liceo. Alla Casa dei Giovani, fino al giorno 14, sono presenti i giovani del **Servizio Civile dell'Ispettoria INE** (Triveneto) per alcune giornate di riflessione e per la visita ai luoghi salesiani.

Giovedì 12: Nel pomeriggio arrivano gli allievi della **Scuola Media Salesiana di Treviglio**. Pregano e, guidati, visitano celermente i luoghi salesiani. Da **Bardolino** (VR) sostano per due giorni gli allievi del Centro di Formazione Professionale.

Sabato 14: Nel pomeriggio si radunano al Colle i giovani del **Biennio della ICP** per un fine settimana di riflessione.

Domenica 15: Si ritrovano al Colle per le loro iniziative di formazione gli **Scout TO/48** (zona Crocetta) e i **Lupetti TO/85** (zona Madonna del Pilone) di Torino. Partecipa alla Santa Messa delle ore 11 il gruppo **Pensionati CISL** della Valle di Aosta.

Alle uscite dalle Sante Messe del pomeriggio, sul sagrato del Tempio si distribuiscono le caldarroste. Molto apprezzata la bontà e la fatica di Beppe Ruaro, che, assieme agli amici, le hanno preparate, in linea con la tradizione della "castagnata" che risale ai primi tempi dell'Oratorio di Don Bosco.

Lunedì 16: Nella Casa dei Giovani sono ospitati fino al giorno 18 gli allievi della **Scuola Salesiana di Lombriasco** (TO). Un gruppo di giovani provenienti dalla **Croazia** sono ospiti al Colle fino al giorno 20.

Sabato 21: Visitano il Colle i soci del **ANAP di Confartigianato di Torino**. Oltre alla casa di Don Bosco e al Santuario, sono particolarmente interessati alla visita dei musei, missionario e contadino, per i quali chiedono e hanno la guida.

Per questo fine settimana si radunano anche i ragazzi dei **Savio Club della Ispettoria Piemonte e Valle d'Aosta** per il consueto appuntamento di formazione. Pernottano presso la Casa dei Giovani e negli ambienti dell'Istituto.

Domenica 22: Un gruppo di un centinaio di ragazzi dell'**Unita Pastorale 11/TO** trascorrono al Colle una giornata di formazione. Il Gruppo **Rinnovamento Gesù Misericordioso di Chieri** con una trentina di persone per una giornata di preghiera.

Al Santuarietto i bambini della Prima Comunione con i loro genitori di **Castelnuovo Don Bosco**, trascorrono una mattinata di formazione.

Sabato 28: Verso le ore 15 arrivano da **Calolzio Corte** (LC) una cinquantina tra bimbi e adulti.

L'équipe francescana per le «Missioni» a Poirino (TO) in visita al Colle Don Bosco.

Per questo fine settimana i ragazzi di **Terza Media dei Savio Club** dell'Ispettoria fanno il loro consueto ritiro.

Domenica 29: Il gruppo **Società Mutuo soccorso – Forno Operaio Agricolo, sez. Orbassano** (TO) e **Associazione ANAT** (Associazione Autieri) partecipano alla Santa Messa con i loro labari. Dopo la Comunione recitano la Preghiera dell'Autiere. Sono guidati nella visita dal Direttore Don Luigi Basset.. È presente al Colle anche il **gruppo Padre Pio di Cambiano** (TO). Hanno il loro momento di riflessione e preghiera e poi partecipano alla Santa Messa presso il Santuarietto, celebrata da Don Enrico Bosisio.

Da oggi fino al giorno 3 dicembre sono presenti i **Salesiani di lingua spagnola che partecipano ai corsi di Formazione Permanent**e. Visitano i luoghi di Don Bosco e San Domenico Savio.

Lunedì 30: Da oggi fino al giorno 3 dicembre, presso la Casa dei Giovani gli allievi del **Liceo Salesiano di Novara** fanno i loro Esercizi Spirituali.

DICEMBRE

Martedì 1: Una classe di 3° Media dell'Istituto Salesiano di **Valsalice Torino** è alla Casa dei Giovani per due giorni di ritiro.

Giovedì 3: Dalla **Scuola Madre Mazzarello di Torino** vengono una quarantina di studentesse per un ritiro spirituale.

Venerdì 4: Sempre dalla **Scuola Madre Mazzarello** di Torino giungono gli allievi di due prime medie per un ritiro

Sabato 5: L'**Associazione Santa Maria** di **Torino** giunge al Colle per una breve visita e partecipano alla Santa Messa d'orario. Sono oltre 150 persone. Per il fine settimana, in preparazione anche al Natale, si raccolgono al Colle i **giovani del Triennio** e gli **universitari** della **Ispettoria Piemonte** e **Valle d'Aosta.**

Domenica 6: Nel pomeriggio, da **Castelrosso** (TO) giunge il tradizionale pellegrinaggio in ringraziamento a Don Bosco. Partecipano alla Santa Messa celebrata dal loro parroco Don Nicolino Averono presso il Santuarietto. Da oggi fino al giorno 8 alla Casa dei Giovani pernottano i gruppi di **Conegliano** (TV) e di **Bollate** (MI).

Martedì 8: Solennità di Maria Immacolata. Oggi ricordiamo l'inizio degli Oratori di Don Bosco nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino nel 1841 quando incontrò il giovane Bartolomeo Garelli con il quale, prima di fargli una breve lezione di catechismo, recitò l'Ave Maria. Don Bosco disse: «Da quell'Ave Maria, tutto». Anche noi alla fine di ogni Santa Messa oggi abbiamo recitato, come lui, un'Ave Maria per tutti i giovani affidati ai Salesiani nel mondo.

Sabato 12: Un nutrito gruppo dei soci di **Confagricoltura del Piemonte** partecipano alla Santa Messa celebrata da Don Mauro Balma.

Domenica 13: Gli **Aspiranti Salesiani Cooperatori** si ritrovano al Colle per una giornata di ritiro e riflessione sulla loro vocazione salesiana come laici. Sono oltre 120: una bella speranza per il cammino della Associazione.

Mercoledì 16: Inizio della Novena del Santo Natale. Ogni giorno, alla conclusione della Santa Messa del pomeriggio, vengono cantate le "profezie".

Negli anni scorsi veniva preparato in questi giorni il grande presepio nella Chiesa Inferiore. Quest'anno non sarà fatto a causa dei lavori in corso.

Domenica 20: **Gruppo Regina Pacis**: si incontrano al pomeriggio per il Santo Rosario, l'Adorazione e la Santa Messa al Santuarietto. Alle ore 12 partecipano alla Santa Messa presieduta dal Direttore Don Basset i **genitori e gli allievi del CFP del Colle**. Segue un fraterno scambio di auguri. Fino al giorno 22 alla Casa dei Giovani è ospite l'**Oratorio della Torretta** di Asti.

Lunedì 21: Fino al giorno 23 sono ospiti i ragazzi dell'**Oratorio di Cascine Vica** (TO).

Giovedì 24. Vigilia del Santo Natale. Affluenza costante di fedeli per le Confessioni. Alle ore 23,30 inizia le Veglia Natalizia, cui segue la solenne Santa Messa di Mezzanotte, presieduta dal Direttore Don Luigi Basset. La chiesa è gremita. Veglia e Santa Messa sono animate molto bene dalla Corale del Tempio.

Venerdì 25: Santo Natale. Le Sante Messe vedono una grande affluenza soprattutto nel pomeriggio essendosi, nel frattempo, ristabilitosi il clima con un sole davvero festoso.

Mercoledì 30: Nel pomeriggio arrivano 150 ragazzi di **Cernusco sul Naviglio** (MI). Sono ambientati brevemente per una rapida visita prima di avviarsi verso casa.

Giovedì 31: ultimo giorno dell'anno. Alla Santa Messa della vigilia canto solenne del **Te Deum** come ringraziamento a Dio per i doni ricevuti. Anche la Comunità salesiana dopo i solenni vespri innalza a Dio l'inno di ringraziamento. Alle 22,30**: Veglia di preghiera** in attesa del nuovo anno preparata da Don Egidio Deiana e presieduta dal Direttore. ❑

I bambini dell'Istituto S. Teresa (FMA) di Chieri invadono la Chiesa per la S. Messa.

Don Luigi Basset
Salesiano Sacerdote

Ha risposto nel silenzio alla chiamata improvvisa del Padre che lo volle nella "sua Casa per sempre" il giorno stesso in cui aveva inizio il nuovo anno e si celebrava la festa liturgica di Maria Madre di Dio.

Aveva presieduto la Veglia di preghiera e la Santa Messa di Mezzanotte per l'inizio del nuovo anno e, al mattino, puntuale come sempre, alle ore 8 la Santa Messa per i più mattinieri. Un cordialissimo augurio per il nuovo anno ai Salesiani e fedeli presenti. Poi si ritirò nella sua camera dove lo colse un improvviso, fulmineo infarto.

Andò così, senza disturbare nessuno, nella Casa del Padre, per continuare con Lui il Nuovo Anno Eterno, con Maria Madre di Dio di cui parlò con tenerezza nella sua ultima omelia; con Don Bosco a cui donò la sua vita e le belle doti della sua personalità.

Aveva 68 anni, di cui 49 di vita religiosa salesiana e 38 di Sacerdozio.

Dalla sua terra natale veneta aveva attinto quelle tipiche doti di ottimismo attivo, la bontà talvolta celata da un sottile velo di riservatezza, la generosità pronta ad ogni necessità, ad ogni urgenza.

Da 5 anni era alla direzione di questa complessa opera del Colle Don Bosco, che diresse donando le sue energie senza risparmi. Quelle energie che, consumate nell'impegno quotidiano, non hanno retto all'urto della imprevedibile crisi cardiaca. Esattamente secondo il monito del Vangelo che aveva annunciato tante volte a giovani e adulti: "Siate pronti, con le lucerne accese, poiché non sapete né il giorno né l'ora".

Grazie, Don Luigi, per l'entusiasmo con il quale hai vissuto la tua vocazione salesiana e il tuo amore a Don Bosco; per la tua fedeltà nello stare in mezzo ai giovani, per la generosa accoglienza e cordialità; per il profondo senso di responsabilità nel vivere fedelmente le obbedienze sempre più impegnative… Ora che vivi nella luce di Cristo Risorto donaci un po' di quella luce che ci consoli nello smarrimento nel quale ci hai lasciati con il tuo repentino congedo da noi.

Don Luigi con il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez.

Agenda

15 gennaio
Beato Don Luigi Variara, Salesiano
Fondatore della Congregazione delle Suore dei Sacri Cuori

18-25 gennaio
Settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani

22 gennaio
Beata Laura Vicuña, allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Beatificata da Giovanni Paolo II
al Colle Don Bosco il 3 settembre 1988

24 gennaio
San Francesco di Sales
Patrono e Titolare della Congregazione Salesiana

31 gennaio, domenica
Solennità Liturgica di San Giovanni Bosco
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

11 febbraio
Festa della Madonna di Lourdes
e Giornata Mondiale del Malato

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. **Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.**

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.